

## Newsletter

n.1/08 21-3-08

**Shabab Radio** è una radio comunitaria che trasmette sui 100.5 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Shabab Radio sono:

-rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;

-favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;

-diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali

Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

### In questo numero:

#### -Qui Shabab Radio.....

**Tessitrici di vita - intervista a Doaa Khanafsa, Palestinian Youth Union**

**You pay, Palestinians spray**

**Perché non ho partecipato alla fiera del libro di Torino 2008**

#### -Qui Shabab Radio.....

E perché no una radio? E' questa la semplice domanda da cui siamo partiti, ormai due anni or sono, con la consapevolezza di addentrarci in un percorso accidentato. Fare informazione, si sa, non è per niente facile in contesti di conflitto. E lo è forse di meno in Palestina, dove il conflitto data ormai diversi decenni, e l'occupazione militare israeliana incancrenisce spesso le iniziative della società civile, da una parte e dall'altra. E lo è ancora meno se si pretende di partire dal presupposto che l'informazione deve essere prodotta dai giovani e dalle donne, relegati ad un ruolo secondario nelle aree rurali e nei villaggi, come quelli intorno a Birzeit.

E con chi? .... per dire cosa?.... per parlare a chi?...., quindi, sono state le altre domande che ci hanno accompagnato nei primi passi del nostro percorso. Poi il progetto ha preso piede, ed ora, viaggiando in auto per Ramallah, sui 100.5 FM si può ascoltare Shabab Radio, semplicemente "Radio Giovane". Perché Shabab è una parola familiare in Palestina; si usa quando si chiama un giovane per strada, per chiedere un'indicazione, un'informazione. Una radio, quindi, che intende rivolgersi con semplicità, ma con chiarezza, alla comunità locale. Che intende aprire un dibattito aperto e diretto con la comunità di Ramallah, Birzeit e i villaggi intorno, chiamando la società a non restare ancorata alla semplice fruizione dell'informazione, ma a diventare essa stessa produttrice dell'informazione. Con un occhio ai movimenti internazionali, ai pacifisti, ai mediattivisti, alle istituzioni che vorranno aggregarsi e collaborare.

Questa newsletter è al primo numero, e tanti ne seguiranno in futuro, non tanto per aggiornarvi sullo sviluppo delle attività della radio, ma soprattutto per avere a disposizione uno strumento in più di diffusione di informazione indipendente sulla realtà palestinese, sul conflitto mediorientale, sulla pace, sui diritti umani. Oltre ai contributi originali prodotti da Shabab Radio, faremo ricorso ad agenzie stampa, a siti web, a newsletter, alle diverse realtà già attive nel racconto quotidiano di quanto accade in Palestina e in Israele, privilegiando le voci indipendenti e originali. A seconda del vostro coinvolgimento, potremo proporre rubriche fisse, approfondimenti tematici, spazi eventi ed altro ancora. Un invito quindi a tutti, ad inviarci i vostri contributi e le vostre segnalazioni, perché anche questa newsletter sia uno spazio aperto, di produzione di informazione, e non di sola lettura.

[TOP](#)

#### **Tessitrici di vita - intervista a Doaa Khanafsa, Palestinian Youth Union**

*Le donne palestinesi da decenni sono ormai abituate, nel silenzio, a tessere la rete che ancora tiene unita la società, sempre più lacerata, come, anche, ci raccontano le cronache recenti. Donne che hanno saputo creare reti di solidarietà e di sostegno reciproco. Doaa Khanafsa, membro del comitato direttivo di PYU, ci racconta come dalla prima intifada ad oggi, le situazioni sono cambiate, ma le donne sono sempre lì, a sopportare, a resistere, a reinventarsi.*

#### **Alle donne palestinesi è riconosciuto un profilo significativo nel corso della prima intifada. Qual è stato il loro ruolo?**

Durante la prima intifada abbiamo giocato un ruolo fondamentale sia nella costruzione



EU Project

MED/2006/124-456 COSPE

## Newsletter

della società palestinese e in ambito politico, sia in casa con i bambini. In quel periodo sono stati arrestati e detenuti molti uomini, per cui la donna, oltre ad essere impegnata in casa, doveva lavorare nei campi, fare visita al marito in carcere, e anche procacciarsi reddito, perché la figura del capo famiglia era venuta meno. Sono così nate tante associazioni femminili, che hanno iniziato con attività di beneficenza. L'occupazione principale era legata a forme di assistenza di base, come la distribuzione di medicinali e di cibo, ma anche di diffusione dell'educazione, soprattutto per i bambini, negli asili, contribuendo in modo significativo alla lotta all'analfabetismo. Queste associazioni sono state fondamentali, comunque, per rafforzare il senso di protagonismo della donna: le hanno permesso di raggiungere un certo livello di istruzione, e di capire come muoversi perché certe idee potessero svilupparsi, a livello politico, affondando le radici anche all'interno di alcuni partiti.

### Poi sono arrivati gli accordi di Oslo....

Con il processo di Oslo, il periodo di tregua che ne è seguito, e l'ingresso dell'Autorità Palestinese nel controllo di parti del territorio, il ruolo della donna si è di nuovo modificato: andavano approvate leggi che tutelassero la figura femminile all'interno della società. Le organizzazioni femminili hanno così giocato un ruolo fondamentale, affrontando molte difficoltà, dal momento che le leggi adottate dall'Autorità Palestinese erano state mutate direttamente dalla legislazione applicata in Giordania e in Egitto, dove i diritti delle donne erano molto limitati. Alle donne venivano negati la partecipazione politica, l'educazione scolastica, il diritto alla cittadinanza e al passaporto: le limitazioni erano forti nel codice civile e in quello del lavoro. I movimenti femminili si sono così impegnati in particolar modo sulle leggi che regolano libertà personali: matrimonio, divorzio, violenza in famiglia, libertà di scegliere, partecipazione alle elezioni. Possiamo dire di aver ottenuto successo nel modificare alcune di queste leggi.

### La seconda intifada ha poi portato altri mutamenti?

Con la seconda intifada, dal 2000, si è registrata una escalation di violenza all'interno dei territori palestinesi. Sono aumentati gli attacchi dell'esercito israeliano, le uccisioni dei civili palestinesi, la distruzione delle case, i coprifuoco e gli assedi delle città. L'aumento dei posti di blocco, la chiusura di tante strade, la costruzione del muro di separazione, hanno portato tanti palestinesi a non poter più lavorare, coltivare la propria terra, studiare e accedere a determinati servizi sanitari e sociali. I dati sul lavoro evidenziano livelli altissimi di disoccupazione. Questo ha causato un aumento della violenza anche all'interno della società palestinese, e in particolare donne e bambini sono stati i più colpiti. Le donne, così, oltre a subire tutte le limitazioni di cui ho parlato, sono costrette anche ad affrontare la rabbia degli uomini, quando questi tornano a casa, magari umiliati e offesi dopo il passaggio ad un checkpoint, o rabbiosi perché non riescono a portare il pane a casa, o nervosi per la forzata permanenza nelle mura domestiche. A questo si aggiunge la limitazione all'accesso ai servizi sociali e sanitari, specialmente nelle aree rurali in cui non ci sono ospedali: questo ha portato casi di panico e di paura per molte donne gravide, che con largo anticipo si preoccupano di come potranno riuscire a partorire senza la possibilità di accesso agevole agli ospedali.

### Il sistema della violenza si va quindi sempre più consolidando?

Sì, purtroppo. Causa di questa violenza è anche l'indebolimento dell'Autorità Palestinese. Il corpo di leggi per la protezione e la sicurezza delle donne è valido; il problema è che diminuisce la possibilità effettiva di applicare queste leggi, per cui si verificano queste situazioni di violenza. Una donna che voglia sfuggire a situazioni di violenza non ha dove andare: la violenza è proprio dappertutto.

### Che risposte cerca PYU per affrontare questi problemi?

Abbiamo attivato un programma di supporto psico-sociale ai bambini e alle donne che subiscono situazioni di violenza, tramite un Centro specializzato. Cerchiamo di affrontare tutte le situazioni che provocano traumi. Abbiamo donne che subiscono l'uccisione di un marito, un figlio o un padre da parte dell'esercito israeliano, che si ritrovano senza casa dopo un bombardamento, che subiscono violenza domestica. Alcuni bambini rimangono sotto choc dopo le incursioni dei soldati nelle loro case: addirittura alcuni di loro hanno perso la parola. Purtroppo il Centro non può essere raggiunto da tutte le famiglie, a causa dei numerosi posti di blocco sparsi dovunque. Per cui abbiamo costituito una équipe di intervento urgente: gli esperti arrivano di persona in questi luoghi e operano i loro interventi. Inoltre tentiamo di diffondere una cultura che bandisca la violenza all'interno della società palestinese. Lo facciamo attraverso campagne di informazione su stampa, radio e televisioni, o anche promovendo gruppi locali di sostegno alla nostra organizzazione, che poi organizzano attività educative sul territorio. Non siamo una



## Newsletter

grande realtà all'interno della società civile palestinese, ma con noi ci sono altre organizzazioni impegnate quotidianamente, e insieme cerchiamo di fare il meglio per sostenere la nostra società.

a cura di  
Gianni Toma

[TOP](#)

### You pay, Palestinians spray

Ha destato una certa sorpresa fra gli abitanti palestinesi di Ramallah l'improvvisa, recente comparsa di enigmatiche frasi in olandese sul cemento del Muro di Separazione, costruito da Israele all'interno dei Territori Palestinesi adducendo pretestuosi motivi di sicurezza. All'origine del fenomeno vi è un nuovo sito web [<http://www.sendamessage.nl>] che consente a chiunque, con un modico prezzo, di esprimere sulla controversa Barriera le proprie convinzioni in forma grafica. 'You Pay, Palestinians Spray': tu paghi, questo è lo slogan, e volentieri palestinesi realizzeranno l'opera con le loro bombolette. Il risultato viene fotografato e spedito per posta elettronica al cliente. Parte dei messaggi sono di carattere sociale. I palestinesi di Ramallah e della vicina Abu Dis sanno adesso che «Motte, Alex, Suzie, Rosa sono legati da eterna amicizia a Lute» e anche che ad ottobre «Cindy e Mark sono convolati a giuste nozze».

Gli organizzatori del sito stimolano i loro clienti a dar prova anche di umorismo, o a inventare messaggi nonsense. Non accettano invece espressioni che possano risultare offensive per gli israeliani o per i palestinesi. I proventi - secondo i gestori del sito - sono utilizzati per coprire le spese e per sostenere una organizzazione umanitaria cristiana attiva in Cisgiordania.

Con il tempo i messaggi si sono moltiplicati, costringendo gli attivisti palestinesi a cercare nuove zone di espressione presso Betlemme. In ogni caso, assicurano gli organizzatori, nessuno rischierà la vita per scrivere i messaggi e non si spingerà dunque in prossimità di postazioni militari israeliane. Fra le domande ricorrenti ce n'è una relativa alla durata della esposizione del messaggio. No, rispondono gli organizzatori, non è possibile promettere che esso resterà per l'eternità. C'è infatti l'auspicio che un giorno il muro sarà rimosso, cosa che significherebbe la distruzione dei messaggi. Per i palestinesi, viene notato, sarà una giornata di gioia e ai clienti del sito resterà comunque il souvenir della fotografia.

[http://www.medioriente.net/?q=palestina\\_lascia\\_un\\_messaggio\\_sul\\_muro](http://www.medioriente.net/?q=palestina_lascia_un_messaggio_sul_muro)

[TOP](#)

### Perché non ho partecipato alla fiera del libro di Torino 2008

di Tariq Ali

*Il dibattito sull'invito fatto da diversi intellettuali a disertare la Fiera del Libro di Torino, quest'anno dedicata al sessantesimo della nascita dello Stato di Israele, si è nutrito di diversi interventi nelle ultime settimane. Riportiamo uno stralcio della lettera aperta di Tariq Ali, scrittore e intellettuale, riconosciuto tra i maggiori analisti del Medio Oriente a livello internazionale.*

Quando ho accettato di partecipare alla Fiera del Libro di Torino, come ho fatto altre volte, io non sapevo che l'ospite d'onore sarebbe stato Israele nel 60° anno della sua costituzione. Ma questo è anche il 60° anniversario di quello che i palestinesi chiamano la 'nakba'... il disastro che accadde loro quell'anno, quando furono espulsi dai loro villaggi, uccisi in molti, e alcune donne stuprate dai colonizzatori. Questi fatti non sono più in discussione. Allora perché la fiera del libro di Torino non invita i palestinesi in ugual numero? 30 scrittori israeliani e 30 palestinesi (e vi assicuro che ce ne sono e sono eccellenti poeti e romanzieri) avrebbero potuto essere visti come un segno positivo e di pace e si sarebbe potuto svolgere un dibattito costruttivo. Una versione letteraria dell'orchestra Diwan di Daniel Barenboim, metà israeliani, metà palestinesi. Una tale iniziativa avrebbe messo le persone insieme... [...]. Io ho discusso con vigore con alcuni scrittori israeliani in visita alla fiera in altre occasioni e avrei fatto volentieri lo stesso di nuovo se le condizioni fossero state differenti.... [...]. Quante volte dobbiamo sottolineare che criticare le politiche coloniali di Israele non è anti-semitismo? Accettare questo significa diventare vittime spontanee del ricatto che l'establishment israeliano usa per mettere a tacere i suoi critici. Ci sono critici israeliani coraggiosi come Aharon Shabtai, Amira Hass, Yitzhak Laor e altri che non permettono che le loro voci siano soffocate in questo modo. Shabtai ha rifiutato di partecipare a questa fiera. Come potrei io fare diversamente? [...] Personalmente io sono in favore di un unico stato Israele/Palestina nel quale tutti i cittadini siano uguali. Mi si dice che è una utopia.

Può essere, ma è la sola soluzione a lungo termine. A causa del contenuto dei miei romanzi mi si chiede spesso (più recentemente in Madison, Wisconsin) se sia possibile ricreare i bei tempi della Andalusia e della Sicilia dove tre culture hanno coesistito per lungo tempo. La mia risposta è la stessa: l'unico posto in cui oggi si potrebbero ricreare



EU Project

MED/2006/124-456 COSPE

## Newsletter

quei tempi è Israele/Palestina. [...]. E' un peccato che la burocrazia della Fiera del Libro di Torino abbia deciso di fare da mezzano ai nuovi pregiudizi che spazzano il continente. Speriamo che il loro esempio non sia seguito altrove.

5 Febbraio 2008

traduzione a cura di  
ISM-Italia

[TOP](#)



**EU Project**

MED/2006/124-456 COSPE